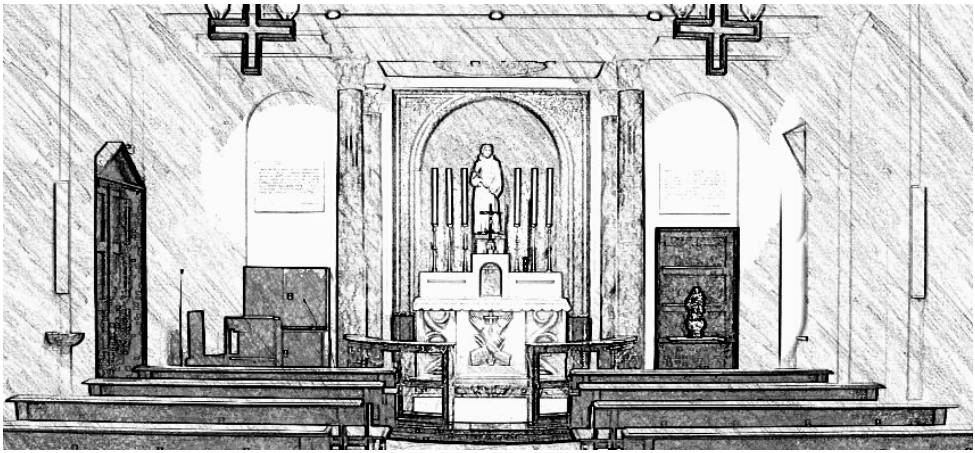
N°2 Marzo-Aprile 2016

# TRADERE

NOTIZIE DALLA CAPPELLA SAN FRANCESCO

**Bollettino bimestrale degli studenti promotori delle celebrazioni secondo la Forma Straordinaria del Rito Romano presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano**



Nel discorso che Nostro Signore ha fatto ai suoi apostoli dopo l'Ultima Cena e che è riportato nel Vangelo di San Giovanni (capitoli XIII-XVII) troviamo un utile riassunto sulla persona di Gesù Cristo nel quale si ha anche una sintesi della nostra fede. Ai giorni nostri, infatti, sembra che il mondo secolarizzato faccia fatica a prendere in considerazione l'idea che Cristo sia vero Dio e vero uomo, idea che è alla base della fede Cristiana e in cui consiste l'insegnamento principale della Pasqua del Signore.

Nella sua sofferenza sulla croce, nella sua Risurrezione e nella sua glorificazione vediamo come il mistero del Verbo fatto carne che è nella Santa Trinità non si sottragga alla condizione umana *usque ad mortem*, mistero che annuncia e anticipa la glorificazione dell'umanità intera nel corpo glorioso di Cristo.

La Risurrezione di Gesù non è, tuttavia, il guadagno di una permanenza in questo mondo come fu per Lazzaro, condannato a morire di nuovo. In realtà Cristo è il Vivente, è il custode di una nuova vita, è il Signore che condivide la stessa vita di Dio. Quando proclamiamo nel *Credo* che Cristo "ascese al cielo" intendiamo questo: il "cielo" al quale Gesù risorge non è altro che l'espressione di questa intimità essenziale e completa che condivide con Dio Padre.

Come scrisse il Cardinale Joseph Ratzinger prima di diventare Papa, il cielo non è un luogo (nel senso fisico) che con un decreto di Dio è stato chiuso prima dell'Ascen-

sione di Cristo per essere aperto successivamente con un altro decreto. Invece ciò che chiamiamo "cielo" diventa efficace solo nell'incontro intimo tra Dio e l'uomo.

Il contatto tra l'uomo e Dio si realizza nel corpo di Cristo il giorno della Risurrezione quando attraverso la morte Egli passa alla nuova vita. La Risurrezione di Gesù non è la fine di una bella storia vissuta dagli Apostoli mentre accompagnavano Cristo sulle strade della Galilea; essa non segna la fine di un'esperienza che restituirebbe ciascuno ai suoi orizzonti di questo mondo. La Risurrezione di Gesù segna invece l'inizio della nostra eternità.

Infatti c'è un Uomo nel cuore della Trinità, uguale al Padre e allo Spirito nella profondità di Dio, che dà speranza all'umanità intera, una speranza che l'uomo non può darsi da solo, una speranza che gli è preclusa finché conta solo su se stesso.

Il cielo non è un luogo - ci diceva il Cardinale Ratzinger - ma il punto di contatto tra l'uomo e Dio, contatto che si realizza pienamente nella persona del Risorto. Cristo, legame tra l'uomo e Dio, ci introduce pienamente nella nuova vita. Ora abbiamo la possibilità di vivere questo contatto tra uomo e Dio, mediante la fede e i sacramenti che dopo la Risurrezione la Chiesa propone a tutti noi.

A tal proposito questo testo di San Tommaso d'Aquino mostra chiaramente il nesso che lega la Risurrezione di Cristo alla nostra speranza di risorgere: "Come insegna Aristotele, "ciò che è primo in un dato genere di cose è causa di tutto ciò che in esso è posteriore". Ora, nell'ordine della resurrezione umana il primo caso fu la resurrezione di Cristo, come sopra abbiamo dimostrato. Perciò è necessario che la resurrezione di Cristo sia causa della nostra resurrezione. È quello appunto che dice San Paolo: "Cristo è risorto dai morti primizia di quei che son morti: poiché se la morte è stata causata da un solo uomo, da un solo uomo è derivata la resurrezione dei morti". E questo è conforme alla ragione. Infatti principio di vita per l'uomo è il Verbo di Dio, secondo le parole dei Salmi: "In te è la sorgente della vita"; cosicché egli stesso ha affermato: "Come il Padre risuscita i morti e li vivifica, così il Figlio vivifica quelli che vuole". Ora, l'ordine naturale delle cose stabilito da Dio esige che ogni causa agisca prima sulle cose più vicine, e mediante queste su quelle più lontane: il fuoco, per esempio, prima riscalda l'aria vicina, e per mezzo di essa scalda i corpi più distanti. Dio stesso, spiega Dionigi, prima illumina le sostanze angeliche a lui più vicine, e per mezzo di esse quelle più lontane. Perciò il Verbo di Dio prima ha conferito la vita immortale al corpo unito a sé per natura, e per mezzo di esso compirà la resurrezione di tutti gli altri" (*Summa Theologiae*, Terza parte, qu. 56).

Don Jean-Cyrille Sow FSSP

## Il latino... della "Messa in latino"

L'aspetto più evidente della Messa celebrata secondo la forma straordinaria del rito romano è certamente l'uso della lingua latina: tuttavia questo aspetto, che sembra così preminente, non le è peculiare (anche la Messa nella sua forma ordinaria può essere celebrata sempre in lingua latina, anche se ciò accade raramente!) ed è anzi solo una delle sue numerose caratteristiche. La grandezza e la bellezza della liturgia non è però riducibile ad un solo aspetto, ma è ammirare come la Chiesa - così scriveva il grande convertito inglese R.H. Benson - si serva di cose umane e mortali per infondere in esse il soffio della propria immortalità.
Il latino viene così innalzato sino a diventare il linguaggio con cui la Chiesa si rivolge a Dio nel momento più importante della propria vita. San Giovanni Paolo II, a riguardo, scriveva che "la Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, e deve manifestarli ogniqualvolta se ne presenti l'occasione".
Le ragioni a favore dell'uso del latino nella liturgia sono essenzialmente due.

1. L'universalità: l'utilizzo di un'unica lingua permette a chiunque di sperimentare sensibilmente la cattolicità della Chiesa. Per comprenderlo basta la nostra esperienza: quando andiamo all'estero, anche se conosciamo la lingua del posto, le nostre orecchie subito coglieranno qualcuno che parlasse la nostra lingua e la sensazione che ne viene è quella di sentirsi subito a casa.

2. La sacralità: distinguendo la lingua utilizzata comunemente da quella utilizzata nel Sacri Riti, possiamo comprendere più facilmente che nell'azione liturgica siamo di fronte a qualcosa di totalmente altro. Da secoli il latino, sottratto all'uso comune, viene percepito come lingua legata al sacro: così anche i Greci e gli Slavi, nella Liturgia, non usano la lingua corrente e anche ai tempi di Gesù, quando si parlava aramaico, il culto avveniva quasi interamente in ebraico.

Non bisogna poi vedere la lingua latina come un ostacolo: non lo è affatto! La non immediata comprensione della lettera ci ricorda che l'azione sacra è innanzitutto un mistero di infinita profondità cui dobbiamo accostarci non con i mezzi della nostra fragile ragione ma con attitudine contemplativa.
Quanto è saggia la pedagogia della Chiesa! Quando avremo appreso come accostarci ai divini misteri, allora la comprensione della lettera ci verrà in soccorso e nutrimento nel cammino verso un'unione sempre più profonda. E questa pedagogia, chiedendoci un piccolo sforzo di comprensione, ci vuol anche insegnare che è necessario sforzarci e adoperarci attivamente per la nostra salvezza.
Non dunque un ostacolo, ma un prezioso strumento di crescita spirituale.
Non è vero, poi, che la comprensione della lettera nella liturgia tradizionale sia appannaggio solo di chi conosce la lingua latina! Si tratta solo di fare un piccolo sforzo. Qui in Università vengono sempre distribuiti foglietti con la traduzione in lingua italiana; e quanti sforzi facciamo nella nostra vita quotidiana per comprendere cose molto più futili scritte in lingue a noi ignote!
Esempio di tutto questo sono innumerevoli santi, illetterati e analfabeti, che pur non comprendendo le singole parole hanno saputo cogliere il senso ultimo della liturgia: il Signore Gesù che rinnova il Suo Sacrificio e si rende presente in mezzo a noi.

## In cappella San Francesco, prossimamente:

### MARZO

Mercoledì 16, ore 17.45
*Mercoledì di Passione*

Giovedì 17, ore 12.00
*Giovedì di Passione*

### APRILE

Mercoledì 20, ore 17.45
*Messa votiva della Beata Vergine Maria sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani*

Giovedì 21, ore 12.00
*Sant'Anselmo d'Aosta, Vescovo e Dottore della Chiesa*

### MAGGIO

Mercoledì 18, ore 17.45
*Mercoledì delle Tempora di Pentecoste*

Giovedì 19, ore 12.00
*Giovedì dell'Ottava di Pentecoste*

Normalmente la Santa Messa delle ore 17.45 è in canto; quella delle ore 12.00 letta con accompagnamento d'organo e canti.

***Mercoledì di Passione***: il brano del Levitico espone i doveri dell'uomo verso il prossimo. Il cristiano deve scrutare e riformare con attenzione la sua vita sopra un punto di così grande importanza: Dio esige che ci amiamo di sincero amore! Privi di questo amore, i Giudei nel Vangelo subdolamente interrogano il Signore chiedendogli se egli fosse il Messia tanto atteso: non per credergli ma per accusarlo. Invece le pecorelle che ascoltano la sua voce credono che "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 30) e "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano" (Gv 10, 28).

***Giovedì di Passione***: nell'introito e nella lettura, tratti dal libro di Daniele, Azaria esprime il suo lamento sulla triste sorte del suo popolo in esilio a causa delle sue colpe. Dio però non guarda i demeriti precedenti del peccatore pentito che ritorna a Lui: Egli nella Maddalena vuol darne al mondo una prova. E molto le si perdona perché molto ama: tutti abbiamo un cuore e possiamo consacrarlo ad amare Dio.

***San Patrizio***: oggi, 17 marzo, giovedì di Passione, la Chiesa fa anche memoria di San Patrizio, vescovo e apostolo dell'Irlanda, vissuto probabilmente tra il 385 e il 461.

***Maria* Auxilium Christianorum**: in questo giorno di feria, nel quale cioè non si commemora nessun Santo o nessun Mistero della vita del Signore, ci mettiamo sotto la protezione di Maria venerata sotto il titolo di "Aiuto dei Cristiani". Questo titolo probabilmente si deve ai reduci vittoriosi di Lepanto e fu prediletto e diffuso da San Giovanni Bosco.

***Sant'Anselmo***: nato in Aosta attorno al 1033, ancora giovane sentì il desiderio di diventare monaco. Portò a compimento questo desiderio attorno al 1060, entrando nell'Abbazia del Bec, in Normandia, della quale divenne abate nel 1078. Nel 1093 fu eletto arcivescovo di Canterbury; fu costretto all'esilio due volte per aver difeso le libertà della Chiesa. Morì a Canterbury nel 1109. Grande è la sua fama anche come Dottore della Chiesa.

Fonti: I. Schuster, *Liber sacramentorum*; P. Guéranger, *L'anno liturgico*; www.santiebeati.it

Per ogni informazione:
messatridentina.unicatt@gmail.com

Santa Messa Tridentina
in Università Cattolica del Sacro Cuore

Fraternità Sacerdotale San Pietro
www.fssp.org